

VI Domenica del Tempo ordinario, anno C, 16 Febbraio 2025

È la 6ª domenica del tempo ordinario e le Letture ci presentano due modi opposti di vivere, da credenti in Dio oppure da credenti nell'uomo, nelle sue capacità e ricchezze. Queste due possibilità erano già ai tempi di Gesù, in quelli degli inizi del cristianesimo e in quelli di oggi, dove è una realtà continuamente sotto i nostri occhi, in tempo reale attraverso i mezzi di comunicazione odierni. Lo era anche nell'antichità, come scriveva il profeta Geremia (1ª Lettura) avvisando l'uomo che crede nell'uomo e si allontana da Dio, di essere un maledetto, uno sciagurato e finirà in una situazione dove avrà solo rimpianto e disperazione. L'uomo invece che crede in Dio e si abbandona a Lui è benedetto, come un albero che affonda le radici vicino all'acqua e avrà sempre il necessario per vivere e fruttificare.

Gesù nel Vangelo riprende questo dualismo mentre istruisce una gran folla di discepoli e gente venuta ad ascoltarlo, infatti, inizia proclamando quattro tipi di beati contrapposti a quattro avvisi di guai. È il discorso delle beatitudini che presenta alcune differenze da quello del vangelo di Matteo dovuto al fatto che questi si rivolge ai cristiani convertiti dal giudaismo, quindi esperti conoscitori dell'AT secondo le cui norme erano vissuti e gli preme dimostrare che in Cristo si è compiuto tutto quanto predetto dalle Scritture, Luca invece si rivolge ai pagani ignari di tutto ciò. Per esempio, Matteo fa parlare Gesù su un monte, rievocando così ai suoi lettori, Mosè sul Sinai, Luca, invece, non ha questa preoccupazione non conoscendo i greci e quanti non venivano dal giudaismo, la storia di Mosè. Gesù qui si rivolge in modo diretto ai suoi uditori usando il voi, seconda persona plurale, e indicandoli felici nell'attuale situazione di povertà, fame, pianto e persecuzione perché il Regno di Dio è dei poveri, sono loro i prediletti, non i ricchi e i potenti che hanno già tutto e non hanno più spazio per Lui. I poveri, i bisognosi guardano a Dio come loro aiuto e già gli appartengono, fanno già parte del suo Regno, e chi ha fame sarà saziato perché Dio lo colmerà dei suoi beni, gli darà il pane quotidiano, e a chi piange asciugherà le lacrime che diventeranno sorrisi, e chi è perseguitato troverà un gaudio pieno ed eterno nel regno dei cieli. Sembra una felicità posta al futuro, ma se ci guardiamo attorno dove vediamo le persone felici? Forse tra i ricchi e i potenti, sì sempre sorridenti ma spesso solo a beneficio dei fotografi, altrimenti non si spiegherebbero certe azioni e scelte. O non piuttosto tra chi ha una vita di sacrifici e privazioni, ma compiuti per amore, come dono a chi a meno? Certo la felicità piena ed eterna sarà solo nel Regno dei cieli, ma già qui si gusta la pace e la gioia nella povertà, fame, pianto e persecuzione vissute per amore di Dio e dei fratelli. Pensiamo ai campi di concentramento della 2ª guerra mondiale, lì non c'era che povertà, fame, pianto e persecuzione, eppure stanno emergendo uomini che hanno vissuto tutto questo come occasione per unirsi sempre più a Dio, sperando nel suo amore e aiuto e amando i fratelli di sventura, privandosi del poco che avevano per soccorrerli, sino a donare la vita; diversi ora sono beati e santi riconosciuti dalla Chiesa e cittadini felici del Regno dei cieli. Diversa è la sorte di chi è ricco, sazio, gaudente e omaggiato, hanno già ora la loro beatitudine, ma effimera, posta nelle cose che passano, così la loro sorte nel regno di Dio sarà diversa; ricordiamo l'insegnamento che dà anche la parabola di Lazzaro e del ricco (Lc 16,19-31). Noi cristiani siamo sì chiamati a vivere il presente con impegno nella società, in famiglia, sul lavoro ecc. ma compiuto con uno sguardo al futuro, sapendo che la realtà terrena, bella o brutta, terminerà e ci saranno cieli e terra nuovi che non avranno più fine e noi li abiteremo. Lo afferma con autorità S. Paolo nel brano della prima lettera ai Corinzi (2ª Lettura) ricordandoci che siamo chiamati a risorgere come Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti e dopo di Lui anche noi, per la felicità eterna se avremo posto la nostra speranza in Lui seguendo i suoi insegnamenti. Chiediamo al Signore la grazia di vivere bene le beatitudini, non la negherà perché ci ama e ci vuole felici per sempre.